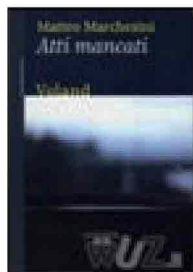


LIBRI di Filippo La Porta

Marchesini, un bell'esordio



All'inizio di *Atti mancati* (Voland) di Matteo Marchesini l'io narrante, 33enne (come l'autore e come lui critico) si chiede per quanto sarà possibile barare scrivendo l'articolo giornaliero «senza lasciar capire che dietro è stato tolto l'audio dell'esperienza». Poiché le «parole corrono parallele alle cose» e chi scrive può sempre ingannare gli altri. Bene, però capiamo subito che il nemico più insidioso di questo personaggio è lui stesso: ha così tanta autoconsapevolezza, è così abile a porsi le domande a fare bilanci pensosamente auto-critici, che proprio questo gli impedisce un contatto reale con

la propria vita. Nel romanzo la sua inesauribile capacità retorica sembra allentarsi solo con Lucia, la donna che ha amato, e che re-incontra casualmente. Ora lei è gravemente malata e insieme ripercorrono i luoghi bolognesi del loro amore (la parte più poetica del libro). Il romanzo di Marchesini, d'impianto tradizionale, è fatto della stessa sostanza dei suoi affilati saggi critici, e dunque è strapieno di cose intelligenti. Resta però l'impressione di un eccesso di identificazione tra l'autore e Marco, se si rifiuta la moda della autofiction. L'atto mancato è la (mancata) consegna al "guru" Bernardo del dattiloscritto di Ernesto, che poi muore. Ma è solo il sigillo di una serie di atti incompiuti. L'io narrante è incline a elencare i suoi supposti vizi. In presenza di lei Marco pensa alla propria cecità e pusillanimità. Ma è come se volesse sempre parlare d'altro. C'è qualcosa in lui che va oltre le sue personali "erinni", oltre cioè rimorsi e vergogna. Probabilmente Marco ha paura del vuoto che si spalanca dentro di sé: l'enunciazione dei difetti serve a mascherarlo, a nascondere la propria incertezza di esistere. Perfino l'opacità che gli riconosce Bernardo è una diversione: apparire "opachi" può sempre rinviare a un'inaspettata profondità. Alla fine Marco dice di aver sognato l'«esatta verità». Nel sogno chiede a Lucia se ha perso un pezzo. Lei gli risponde che lui vede tutto ma da lontano, la sua è una «presbiopia del maschio orgoglioso». Poi Marco la saluta per l'ultima volta. E in quell'incontro a lui si gela la lingua: «Non c'è parola che non mi sembri oscena». Ed è forse nel suo silenzio che si nasconde l'«esatta verità». Saprà decifrarlo?

scaffale



L'ENIGMA DELL'INFINITO
di Frank Close,
Einaudi,
506 pagine
32 euro

«È un piacere leggere un libro che tratta dei progressi nella comprensione della struttura della materia, scritto da un autore che non è solo competente, ma si impegna a indagare le diverse visioni del mondo in cui questi progressi si sono compiuti». Così Peter Higgs (lo scienziato che ha scoperto il Bosone) recensisce quest'opera del collega Close.



ANNA BOLENA, UNA QUESTIONE DI FAMIGLIA
di Hilary Mantel,
Fazi editore,
506 pagine
19,90 euro

Non solo un libro sulla storia di Anna Bolena e del suo assassinio. Ma anche una raffinata indagine storica sull'origine dell'Inghilterra moderna. In cui primeggia il discusso segretario di Stato di Enrico VIII, Thomas Cromwell. Dopo *Wolf Hall* un nuovo portentoso affresco di una delle più interessanti scrittrici inglesi di oggi.



IL CONCILIO SEGRETO
di Ignazio Ingrao,
Piemme,
321 pagine
17,50 euro

Il *deus ex machina* della P2, Umberto Ortolani e l'ultra conservatore Marcel Lefevre che firma i documenti del Concilio, mentre Marcinkus muove i primi passi e Ratzinger fa "volantinaggio". Con nuovi documenti Ingrao torna a indagare un anno cruciale per la Chiesa, il 1964. Lo scenario che ne emerge è, a dir poco, inquietante.

